

**Sui buoni effetti del cloro usato internamente nella cura dei colerosi.
Lettera del Dottor Giacinto Namias ... al Dottor Domenico Thiene.**

Contributors

Thiene, Domenico.
Namias Giacinto, 1810-1874.
Royal College of Physicians of Edinburgh

Publication/Creation

Venezia : Dalla tip. di F. Andreola, [1835]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/a2qt3rrx>

Provider

Royal College of Physicians Edinburgh

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by the Royal College of Physicians of Edinburgh. The original may be consulted at the Royal College of Physicians of Edinburgh. where the originals may be consulted.

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

SUI BUONI EFFETTI DEL CLORO USATO INTERNAMENTE
NELLA CURA DEI COLEROSI.

LETTERA

DEL DOTTOR

GIACINTO NAMIAS

MEDICO DI VENEZIA, MEMBRO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA
MEDICO—CHIRURGICA DI FERRARA,
DEL VENETO ATENEO E DELL'I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI DI PADOVA

AL DOTTOR DOMENICO THIENE.

ESTRATTA

DAL GIORNALE PER SERVIRE AI PROGRESSI DELLA
PATOLOGIA E DELLA MATERIA MEDICA

FASCICOLO VII.

1855



VENEZIA.

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA.

L. E. T. H. A.

DR. DOTTOR

GIACINTO VAMMAS

ARMANDO DI TERESA, MEDICO CONSIGLIERE DELLA SOCIETA' ITALIANA DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI, E DELLA SOCIETA' DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI DI NAPOLI.

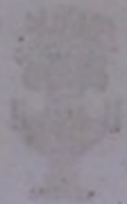
AL DOTTOR IN MEDICINA GIACINTO VAMMAS

ESTATATA

PER GIACINTO VAMMAS, MEDICO CONSIGLIERE DELLA SOCIETA' ITALIANA DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI, E DELLA SOCIETA' DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI DI NAPOLI.

VASCIGLIO VII.

1835



VAMMAS

R35825

Nel 1852 lessi alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova un mio scritto sui lavori che intorno al colera aveano pubblicato i prof. Tommasini e Broussais. Discusse le opinioni dei due dotti uomini, osai sommettere al giudizio dell'Accademia alcuni miei pensamenti. Molte sperienze io aveva eseguite coll'acido prussico e l'acqua di lauro-ceraso. Di varii animali tormentati con queste sostanze osservai diligentemente i turbamenti delle funzioni durante la vita, e dopo morte le superstite lesioni dei tessuti. Per l'una e l'altra circostanza gli apparenti effetti di tali veleni sull'organismo animale sembravanmi non disformi da quanto osservasi nel colera. E come contro di quelli mi è riuscito giovevole l'uso interno del cloro, così proponea di tentarlo qualora si sviluppasse la temuta infermità. Riflettea pure che questo farmaco distrugge rapidamente i miasmi, toglie l'attività del virus vajoloso,

onde anche per simili considerazioni potersi con fiducia sperimentare nel trattamento dei colerosi. Voi conoscete, pregiatissimo amico, questo mio lavoruccio; fu pubblicato a Milano negli Annali di Medicina del dott. Omodei (agosto e settembre 1832), e voi avete la bontà di farne menzione negli aurei vostri *Quesiti intorno alla flogosi*. Tuttavolta sul cloro adoperato a medicare il colera io non leggeva concludenti osservazioni. Taluno ne scrisse vagamente o in favore, o in contrario, mai però la storia dei fatti particolari, mai un cenno meritevole di essere calcolato. Il dottore Toulmouche fu il primo a soddisfare in parte l'esposto mio desiderio. In luglio dell'anno corrente dette alla luce in Parigi (1) una memoria circa sei casi di colera trattati col cloro. Tre di questi riuscirono a buon fine, locchè non è poco imperversando il malore al massimo di sua intensità. Avvertasi poi che i malati vennero sottoposti a tal cura in istadio algido avanzatissimo, trascorsi più giorni di negletta diarrea, e d'ordinario assai ore dall'irruzione del colera. Vomiti e deiezioni di fluido caratteristico, occhi approfondati e plumbei all'intorno, freddo marmoreo, abolizione di polso, soppressione delle urine, crampi e stupidità esprimono così imminente pericolo, ch'è bene meraviglioso quel metodo per cui mezzo si assicura la vita

(1) *Archives générales de médecine juillet 1835.*

a metà degl'infermi. E a tali strette, o forse peggio, erano quelli di cui ha narrato il dott. Toulmouche. Ma per valutare l'utilità di un metodo curativo è mestieri che le applicazioni sian fatte con giusto criterio, e nella forma e nelle misure onde ragionevolmente procedono i migliori risultamenti. Piacciavi, mio caro amico, leggere la memoria del Toulmouche, e da quel clinico profondo che siete ditemi se il cloro non potrebbesi con più giustezza di metodo usare nella medicazione dei colerosi. I primissimi turbamenti di questi infermi son quasi sempre addominali, il respiro assai di rado o nello stadio estremo alterato, lo stomaco e gl'intestini son sicuramente gli organi che reagiscono con maggiore costanza; è forse per queste vie che la natura tenta eliminare dal corpo le cause conspiranti alla sua distruzione. Pure il sig. Toulmouche faceva inspirare del cloro ai suoi ammalati, e facealo in larghissima dose, posciachè non teme l'azione irritante di questo gaz sulle vescichette bronchiali. « Da tre anni, egli scrive, io tratto alle prigioni di Rennes tutte le bronchiti acute o croniche colle aspirazioni di cloro. » Non è questo il luogo da scrutinare simil sorta di trattamento, a cui sfavore nelle bronchiti acute starà sempre l'irritazione e la tosse, che suscita in tutti gli uomini anche la dispersione di poco cloro in molto aere atmosferico. Io considero unicamente i sei casi di colera, tra i quali osservo che l'estispizio di uno mostrò epatizzato il polmone, e nel malore di due o tre

altri furono segni d'irritazione nell'apparato respiratorio. Oltre le inspirazioni il medico francese usava cloruro di soda per bocca e per clistere, sicchè il farmaco veniva introdotto per triplice via. Ciò pure giudico soverchia complicazione di metodo, imperocchè *serbar modo e aspettar tempo* è santissimo canone, quale non dovrà mai sfuggire di mente a chi intraprende la cura delle umane infermità. Io mi sentiva invece propenso a introdurre nello stomaco dei colerosi modiche dose di cloro liquido diluito, a iniettarlo negli intestini, qualora il ventricolo nol tollerasse, o a valermi di un mezzo e dell'altro nelle più gravi emergenze. Evitato il danno della irritazione dei polmoni, opera il farmaco di tal guisa sull'interna superficie del canale alimentare, contro, nel colera, di azioni morbifere e forse di salutari reazioni. Il cloro liquido poi preferibile al cloruro di soda, perchè il gaz misto all'acqua espandesi agevolmente nelle interne cavità, e agisce con maggiore prontezza, e più difficilmente viene espulso mediante il vomito od il secesso. Coll'uso interno del cloro da me proposto nel 1832 riuscì Toulmouche a salvare metà dei colerici, che all'epoca della maggior ferocia del morbo avea preso in cura così dappresso all'agonia, risultamento, di cui niun metodo fin qui conosciuto è, com'egli scrive, capace in eguali circostanze. Ora una pratica meno imperfetta dell'istesso rimedio non è presumibile che guiderebbe a più felice intento? Cresceva pertanto in me il desiderio di ten-

tare il cloro liquido nei modi sopraccennati, ma volli incominciare da casi, in cui l'esperienza avesse dimostrato la nulla efficacia dei farmaci più consueti. Quando havvi speranza di sanare un malato con rimedi di nota validità, non è lecito incontrare il rischio di nuovi cimenti.

L'occasione mi si è porta solo il dì 7 corrente in un soldato di marina condotto nello spedale sussidiario di S. Daniele. Dopo un giorno di diarrea, e poche ore dall'invasion del colera, entrò in questo stabilimento, ove l'egregio mio collega De Carli, chirurgo di guardia, alle tre antimeridiane, visto il temperamento sanguigno e la robustezza dell'individuo, aprì una vena del braccio. Il sangue dapprima uscì a getto, ma tosto si arrestò, e con grandissima forza di fregagioni fu dato raccoglierne a goccia a goccia appena la quantità di poche oncie. Chiamato la notte stessa a visitare l'infermo, il trovai alle cinque antimeridiane coi polsi non percettibili al carpo, poco alle carotidi, freddo all'estremità, cruciato da crampi, vomito e diarrea di liquido simile alla decozione del riso, cianotico, con occhi infossati e plumbei all'intorno, lingua fredda, secrezion delle urine soppressa, fisionomia di chi muore, voce fiochissima ed interrotta, inquietudine somma; il sangue estratto era piceo per colore e densità. Niun infermo, dallo sviluppo del male in Venezia sino a quel giorno, io avea veduto risorgere da sì miserabile stato, per cui parevami acconcia opportunità da appigliarsi al ten-

tativo proposto. Feci subito principiare il cloro liquido, versandone io medesimo trenta gocce nella quantità di oncie due d'acqua tiepida, e tal pozione fu ripetuta di mezz'ora in mezz'ora. Il cloro, bene apparecchiato nella farmacia del grande Ospedale, con assai diligenza e prontezza io univa all'acqua che dovea diluirlo, perchè altrimenti perdendosi il gaz rimaneva il solo veicolo. Contemporaneamente furono usati mezzi di riscaldamento e irritazione dell'esterna superficie del corpo. Preceduta l'azione di un senapismo sul ventre, un largo vescicante feci stabilire all'epigastrio. I crampi davano qualche angustia all'infermo, e per sedarli io soglio prescrivere fregagioni all'estremità con parti eguali di olio di terebentina ed ammoniaca. Cotesta pratica, che nei mesi scorsi mi ha suggerito il celebre Breschet di Parigi nella sua dimora a Venezia, riuscì più volte a menomare questa non lieve parte delle angosce dei colerosi. Succedeano forti vomiti ad ogni presa del cloro, gli altri sintomi, tranne i crampi, persistevano colla medesima gagliardezza. Per ovviare a soverchio irritamento dello stomaco pensai sostituirne l'introduzione per clistere. Mezz'oncia in sei di purissima acqua feci iniettare alle undici antimeridiane, e due ore dopo il paziente ancora le riteneva. Avea vomitato una sol volta, i polsi dei carpi incominciavano a sentirsi, riscaldavasi la superficie del corpo. Un eguale clistere fu trattenuto oltre un'ora, e alle tre pomeridiane la temperatura della cute, il vigore e la frequenza del polso mostravano dissipato qual-

siasi pericolo quanto allo stadio algido, e sopravvenuto il periodo della reazione. Non che vano, dannoso sarebbe stato allora insistere nel cloro, onde fu sostituita una leggiera infusione sudorifera. Neppur questa il ventricolo tollerò; l'infermo riceveva immantinentemente; solo del tenuissimo brodo amministròssi la sera del giorno 7. Nel corso di questa e nelle prime ore della notte dell'8 proseguirono dejezioni del medesimo fluido e vomiti intercorrenti di liquido nerastro. Avanzava intanto la reazione del polso, e giungea quasi a grado febbrile. Alle tre antimeridiane il malato per la prima volta urinò, poi ebbe qualche ora di calma. La mattina seguente era con più composta fisionomia, persisteva lieve esto dei polsi; nessun crampo; nessun dolore di ventre; la cianosi incominciava a dileguarsi. Però lo stomaco non sostenne nè infusioni sudorifere, nè acque acidule, nè minimissime dosi della polpa di tamarindo. Continuavano le frequenti dejezioni di liquido biancastro. Prescrissi un clistere gommoso. Alle tre pomeridiane meno frequenti i polsi, più rare le scariche alvine, vomito durevole e molesto. Desiderava l'infermo di bere a freddo, e l'istintivo impulso ho secondato mediante pezzetti di ghiaccio, i quali parevagli tenere in bocca con grande utilità. Il vomito infatti si moderò, ma non le separazioni di ventre. Alle otto pomeridiane un nuovo clistere d'olio di mandorle e decozione di malva, colla quale avea bollito un capo di papavero. Arrestossi la diarrea; se non che tre ore

dipoi il polso batteva con inusata energia, lievemente accesa io riscontrava la faccia, oppresso il respiro, e potea sorgere dubbio della necessità di un salasso. Voi, pratico esimio, che cogli scritti e coll'esempio insegnate moderazione ai troppo operosi in medicina, voi che cautamente rispettate le reazioni vitali, e sì gran partito ne traete a debellare minacciosi malori, voi non volgerete a mio biasimo, se temei perturbare con cacciate di sangue il regolare andamento della reazione. Alla lunga ho titubato, alla lunga m'intertenni a contemplare l'infermo, ma nessun organo infine io scopriva compreso da flogosi, e la turbazion del respiro corrispondente alla maggiore attività del corso sanguigno non estimai bisognevole di speciale soccorso. Negli attacchi di colera grandemente si esauriscono le forze della vita, grandemente si altera la composizione del sangue, e se quelle non tornano al primiero vigore, questo a fisiologica crasi, non fia possibile che duri la vita e il corpo rimettasi nelle norme della salute. A tal uopo cospirano il battere più impetuoso del cuore, il più rapido movimento del sangue, son conati benefici di natura, sono mezzi di salvazione, che fatalmente mancano spesse fiate, e spesse fiate indarno l'arte si studia di ridestare. Non crediate, o spettabile amico, che nel colera di Venezia siano assai comuni i casi di franca e vera reazione. Qui tutti gli stadii del morbo assumono varietà non descritte da chi studiollo in

altre regioni, qui esso veste qualche speciale sembianza affatto propria delle circostanze locali. Non vedreste comuni i violentissimi spasmi, i convellimenti, la ferocia dei crampi nel periodo che si dice di freddo, ma piuttosto languore, apatia, massime abbattimento e soppressione di polso, non proporzionati alla copia di evacuazioni, al decremento della temperatura, o a verun altro sintomo del colera. Pare che la fibra più molle e poco resistente di questi abitanti valga meno a reagire che sotto altro cielo contro l'inimica potenza del feroce malore, e più presto e direttamente rimangano estinte le forze della vita. Di rado vedreste, trascorso lo stadio di avvilitamento, sopraggiunger la febbre; fatalmente assai spesso succedono incomplete reazioni. Il calore cutaneo, non mai abbassato in ragione dell'annientamento dei polsi, elevasi a grado normale, segnatamente per quello che i mezzi esterni di fregagione sviluppano. Ma le pulsazioni arteriose si fanno appena sensibili, mancano del vigor necessario a dissipare le stasi che durante lo stadio precedente successero. Tornano ben presto al primitivo annientamento, e con esse si annienta la vita. Quindi il bisogno d'insistere più lungamente fra noi nei mezzi che attivano il corso sanguigno; quindi pernicioso, a mio credere, ostare con troppa sollecitudine alle buone reazioni, se pure non tocchino estremi, pei quali l'integrità degli organi sia compromessa altamente. Ecco perchè non osai nel mio infermo dar mano al salasso,

quantunque la forza del polso e una lieve oppressione di respiro sembrassero consigliarlo. E vi dirò, caro amico, che di tal titubanza io non mi sono doluto, imperocchè col solo uso del ghiaccio trovossi l'indomani il malato in lodevolissima calma. Questa calma si è poi mantenuta perenne fino al principio della sua convalescenza, nè bisognarono che pochi e ordinarii soccorsi voluti da lievi accidenti, sui quali crederei nojosissima sottigliezza il tenere parola.

Sono abbastanza convinto della necessità di numerosi fatti per trar deduzioni in medicina, onde la narrata osservazione io non reputi sufficiente ad assicurare l'utilità del cloro nel trattamento del colera. Parmi però valutabile che, essendo ormai sfiduciato l'infermo, ridestassesi in poche ore sotto a quel trattamento un'insperata reazione, senza minacciose emergenze, senza i fenomeni tifoidei che di frequente troncano il filo delle più liete speranze. E parmi pur valutabile l'esito di tal cura praticata dal dott. Toulmouche: valutabili infine gli effetti che dal cloro ingojato si conoscono derivare all'animale economia. Vauquelin, e Rousselle (1) osservarono negli ammalati che prendevano la soluzione acquosa di cloro maggiore appetito, e più abbondanza di urine. Schwilgué (2) lo giudica stimolante ed astrin-

(1) *Chevallier e Richard, Dizionario delle droghe, traduzione italiana f. 4. p. 208 Venezia.*

(2) *Mat. méd. T. 1 p. 10.*

gente. Humboldt (1) ha perfino veduto il cloro accelerare lo sviluppo del germe nei vegetali. Nè siffatti poteri fisiologici stanno certo in opposizione con quanto abbisognano gli ammalati di colera. Il cloro liquido prescrivesi utilmente contro lo scorbuto (2) nel quale non è meno calcolabile che nel colera la scomposizione del sangue. Giova sommamente nella cura del tifo (3) nè ai dotti medici possono essere ignote le rapide e meravigliose guarigioni che per esso ha conseguito il Palloni (4) nella febbre petecchiale. Combattendo il periodo algido del colera potrebbe pertanto il cloro ostare alla trasformazione tifoidea, forse la più tremenda e micidiale di tutte. Nysten guarì col cloro (5) diarree e disenterie atoniche; il dott. Reid (6) nella dissenteria epidemica di Berlino trovò giovevoli i cloruri per bocca e per clistere. Tutto dunque conviene a certificare che il cloro potrebbe riuscire prezioso nella cura del truce malore, cui neppur valse ad arrestare la felice salubrità delle Italiane contrade. Vi esposi, pre-

(1) *Journ. de phys.* T. 4 p. 63 e 64.

(2) *Edwards e Vavasseur Manuale di materia medica* Bologna 1831 p. 155 e 156.

(3) *Ivi.*

(4) *Commentario sul morbo petecchiale del 1817 Livorno* 1819.

(5) *Orfila Chimie médicale Paris* 1816. *Prem. part.* p. 91.

(6) *Chevallier. L'art de préparer les chlorures. Paris* 1829 p. 186.

giatissimo amico, le ragioni onde reputo che nel colera sia preferibile di portare il rimedio a contatto della superficie gastro-enterica. Preparato sotto forma liquida, saturando cioè di questo gaz l'acqua comune, e diluendo bastevolmente il cloro liquido o acqua clorata che ne risulta, nessun danno è temibile per chi ne fa uso. Il mio malato non patì verun accidente imputabile ad azione irritante di tal rimedio. Per più giorni ne presi io medesimo alcune gocce coll'acqua, e mai ebbi a soffrire che lieve secchezza di fauci, oltrepassando i limiti di una giusta quantità. Forse in qualche caso di colera sarà da tentarsi eziandio il bagno vapo-roso di cloro; ma su di questo non so che si abbiano osservazioni, e quando sovrasta il pericolo della vita converrà appigliarsi all'uso interno del cloro liquido pel quale militano le narrate guarigioni. Tuttavolta di questo, come di ogni altro farmaco, è necessario servirsi con grande industria; perocchè il colera consta di più stadii, in uno dei quali può nuocere ciocchè ha salvato nell'altro. Massime la reazione è scoglio rischiosissimo, contro il quale urtano agevolmente i meno cauti ed avveduti. Voi però, sommo pratico, che a lunghi anni di esperienza accoppiate profondità di dottrina e vero amore dell'arte, non lasciate senza cliniche osservazioni codesto argomento, meritevole per ogni conto dei filantropici vostri studii. Se col cloro non riuscirete a guarire il colera avrassi almeno convincimento che ne sia colpa l'inefficacia del farmaco, non imper-

fezione nei modi e nel tempo di adoperarlo. E se potrete certificare che valga di qualche presidio nella presente calamità, mi godrà l'animo che questa lettera sia stata incentivo alle vostre preziose osservazioni. In argomento di tanta pubblica utilità mi basti di poter dire

. . . . *Fungor vice cotis acutum*
Reddere quæ ferrum valet exors ipsa secandi.

